

PAROLA AL PROFESSORE

MARIO ASCHERI

CONTRADE CON CONFINI ANCHE NEL DUE-TRECENTO

Parlamo spesso, giustamente, di Palio e meno della realtà sociale e culturale che lo sorregge: com'è ovvio, il complesso delle contrade. Perciò, forse, sfuggono all'attenzione delle notizie dettagliate che le riguardano e che possono avere importanza lungo i secoli. Che le contrade di oggi non siano quelle del Medioevo non sfugge a nessuno. Ma può sfuggire la necessità di tener conto della polisemia della parola "contrada", che può avere più significati nello stesso tempo. Voglio dire che una cosa è la contrada come micro-toponimo com'è stato sottolineato giustamente, sulla scorta della Tavola delle possessioni del 1316-1320 nel libro di Duccio Balestracci e di Gabriella Piccinni (Siena nel Trecento), ma altra e ben diversa cosa è la Contrada-istituzione, che scrivo volutamente maiuscolo. Quest'ultima è quella che sin dall'aureo Dugento di Siena era ben individuata: si doveva presentare alla processione dei ceri ed aveva un Sindaco che doveva denunciare al Podestà i contravventori all'obbligo di partecipazione! Un altro punto è importante da evidenziare perché è stato oggetto di confusioni infinite, dato che si continua a non cogliere fino in fondo la (complicata, lo ammetto) storia

istituzionale di Siena. Una cosa sono le Contrade (ad esempio) della processione di cui si è detto, e altra e ben diversa cosa sono le Compagnie rionali, quelle che avevano un 'ridotto' in cui tenevano le armi per accorrere a difesa della città (e del governo) in caso di 'rumori' e di attrezzature da condividere nel caso dei frequenti (ahimè) incendi. È forse difficile da capire, ma è decisivo. Una cosa cioè sono le Contrade zonali, che comprendono tutti gli abitanti del rione, altra cosa le Compagnie che erano unità politiche e che perciò non accoglievano affatto tutti i residenti del rione, ma solo quelli qualificati: cioè i "popolari" amici del governo (cosiddetto dei Nove da fine Duecento al 1355, come si sa). Perciò anche sono loro a sfilare nel Campo tutti armati e con bandiere quando arrivavano degli illustri visitatori, come gli Angiò potenti di casa a Siena - e ancor più a Firenze in certi anni - durante l'epoca dei Nove. Le due diverse realtà sono presenti in un documento importante di poco successivo alla Peste del '48 che ho presentato perché fosse bene augurale a una tavola rotonda - in assenza del palio del 2 luglio - della *webTV di Siena e dintorni* di Marco Tuveri condotto da Patrizia Turrini, con l'autorevole partecipazione di Duccio



MARIO ASCHERI
Consiglio scientifico,
Istituto storico italiano
per il Medio Evo
Già Professore nelle
università di Sassari,
Siena e Roma 3
Senior Fellow, Universi-
ty of California, Robbins
Collection, Berkeley
Doctor h.c. Université
de l'Auvergne (Cler-
mont-Ferrand)

Balestracci e di Giovanni Mazzini. Eravamo nello scorso anno, quando l'epidemia sembrava superata: si rinnova ora anche per ribadire l'auspicio...

Ebbene, com'è noto, i Nove furono scalzati da una rivolta di forze eterogenee ma comunque contrarie a quella oligarchia (pare) ristretta cui si erano ridotti i Nove. Il nuovo gruppo politico al governo fu subito messo alla prova da chi sperava in una svolta.

E ne abbiamo una bella prova.

In Consiglio comunale, pochi mesi dopo il crollo dei Nove, arrivò una petizione da parte degli "uomini della Contrada (si noti) dell'Abbazia Nuova" che lamentavano i pericoli d'incendio che correavano per via dei laboratori artigiani come pignattai e orciaioli (resi ora di nuovo famosi dall'attuale Nicchio!) per

manca di acqua. Che doveva fare il Comune? Autorizzare le "Compagnie della detta Contrada" a fare a loro spese (sia chiaro!) nel territorio di detta Contrada una fonte che ricevesse per 'condotta' un terzo dell'acqua della fonte del ponte di San Maurizio, ove sarebbe rimasto l'abbeveratoio dei cavalli. Non è finita.

Nella stessa seduta arrivò anche una petizione degli "uomini delle Contrade di Salicotto e di Sancto Salvatore" ("le quali sonno in non picciolo numero") che "sonno in grande

necessità di buona acqua" per la vita e per il caso di incendio tenuto conto che il Comune già "fece edificare la fonte del nuovo mercato del detto Comune (...) acqua chome notorio è putrida e soza e non che per vita ma eziandio a neuna cosa adoperare si può".

Quale la soluzione auspicata? Che si autorizzino gli uomini delle due Contrade a loro spese a provvedere che la fonte "si raconci", mentre Capitani e Gonfalonieri delle



Compagnie di San Salvatore e di Solicotto di sopra e di sotto (...) eleggano gli uomini" (i cui nomi, prudentemente, rimarranno segreti) per la raccolta dei fondi solo tra gli uomini delle tre compagnie: un gesto politico forte per acquisire consensi al nuovo governo? Tutto molto interessante, credo, ma c'è da

dire anche altro e molto rilevante. La fonte fatta a suo tempo edificare dal Comune e ora da "racconciare" era "del nuovo mercato (...) posto nella Contrada di Val di Montone infra le dette due Contrade"!

Il Montone allora occupava quindi la valle, incuneandosi tra le altre due contrade molto abitate grazie alle funzioni molteplici che svolgeva allora il mercato nuovo a servizio del vecchio, quello del Campo ormai ben definito nelle sue funzioni di rappresentanza civica.

NELLA FIGURA
Nella mappa del 1803 è evidenziata la Fonte che dovrebbe essere quella della richiesta da Onda e Torre: sita vicino al Mercato dove cominciava il territorio della Contrada di Val di Montone in quel tempo.